

## Le imprese: fisco e finanza siano leve per la crescita

*Il convegno. Il vicepresidente di Confindustria Angelo Camilli: patrimonializzare le imprese e favorire aggregazioni. Misure stabili con visione triennale. Incentivare uso di risorse finanziarie per l'economia reale*

Nicoletta Picchio

Il fisco e la finanza come leva di politica industriale per crescita. E quindi per spingere l'innovazione, gli investimenti, l'aggregazione tra imprese, una maggiore patrimonializzazione. «La crescita è un'urgenza strategica, serve un mix coordinato di strumenti fiscali, finanziari e regolatori che agisca con continuità nel tempo, che orienti il sistema verso più capitale proprio, più scala dimensionale, più innovazione e più apertura ai mercati». Ha esordito così Angelo Camilli, vice presidente di Confindustria per il Credito, la Finanza e il Fisco, aprendo il convegno di ieri, in Confindustria, dal titolo "Accelerare la crescita, fisco e finanza leve di sviluppo", un confronto tra imprese, istituzioni, mondo del credito e della finanza. Camilli ha esposto le esigenze delle imprese. Occorre aumentare la patrimonializzazione: «l'abrogazione dell'Ace ha lasciato un vuoto, l'Ires premiale non ha prodotto effetti sufficienti, occorre riaprire un confronto su una nuova misura che riprenda quello schema». Gli incentivi sono determinanti, ma devono essere stabili, con un orizzonte almeno triennale. Inoltre vanno potenziati e finanziati stabilmente i contratti di sviluppo, fondamentali, ha detto Camilli, per gli investimenti industriali di maggiore dimensione. Inoltre è necessario favorire le aggregazioni, con strumenti fiscali, che vanno da un bonus ad hoc al private equity.

C'è un altro asset fondamentale: la ricchezza delle famiglie supera i 6 mila euro, sui conti correnti e depositi ci sono circa 1.500 miliardi di euro, 400 miliardi fanno capo a fondi pensione e casse di previdenza. Mobilitando grazie alla leva fiscale l'1% dei risparmi si genererebbero circa 15 miliardi di euro, mentre una riallocazione pari al 2,5% delle risorse degli enti previdenziali attiverrebbe ulteriori 10 miliardi, totale 25 miliardi. Andrebbero rilanciati i Pir, introdotti i conti di risparmio e investimento. Il credito bancario è fondamentale, ha aggiunto Camilli, ma occorre ampliare strumenti di mercato come il venture capital e capitali di rischio pazienti. E va rafforzato il Fondo di garanzia per le pmi.

Se si vuol fare politica industriale non si possono tenere fuori le pmi: su questo ha insistito Fausto Bianchi, presidente della Piccola industria di Confindustria, sollecitando misure che possano essere utilizzate da questa tipologia di imprese. «Servono – ha detto – strumenti di patrimonializzazione e aggregazione che rafforzino la solidità delle pmi e il loro rapporto con il sistema bancario». Stabilità è la parola chiave sottolineata da Marco Nocivelli, vice presidente di Confindustria per le Politiche Industriali e il Made in Italy, che ha commentato positivamente il Codice degli incentivi: «la razionalizzazione può portare risultati se sostenuta da una programmazione finanziaria stabile», ricordando che il Piano Transizione 5.0 ha attivato già 10 miliardi di euro di investimenti. Certezza: di risorse e del diritto, come ha sottolineato Francesco Somma, vice presidente Confindustria per Cultura d'impresa e Certezza del diritto: «abbiamo presentato 80 proposte di semplificazione a costo zero, una parte è stata fatta con il confronto con il governo che deve diventare una best practice».

Il tema dei Pir ha tenuto banco, si è soffermata su questo Maria Luisa Gota, presidente di Assogestioni: se si investe più in obbligazioni che in azioni, ha spiegato, è per la piccola dimensione del nostro mercato, sarebbe opportuno creare un prodotto paneuropeo prevalentemente azionario, con reciprocità tra i paesi. Francesco Canzonieri, ad Nextalia, ha affermato che il ricorso al private equity in Italia è molto inferiore alla media europea e, riferendosi alla propria azione, «facciamo solo operazioni di maggioranza – ha spiegato – il nostro obiettivo è creare valore nell'azienda, portando managerializzazione, expertise e network». Emanuele Levi, ad Cdp Venture Capital, ha sollecitato programmi europei per dare più capitali agli unicorni per trattenerli nella Ue, sottolineando l'importanza del 28° regime.